Washington
Ma Bush frena sugli euromissili

Mentre Francia e Germania applaudono Gorbaciov, il presidente Bush non si è mostrato interessato alla «sfida» lanciatagli dal leader sovietico Mikhail Gorbaciov e cioè che l'Urss è pronta a ridurre in modo unilaterale i suoi «euromissili corti» se la Nato accetta l'apertura di un negoziato su queste armi, chiamate «Snf» dagli esperti.

«Non golio uscire dal seminatgo riaprendo la questione "Snf"... certamente daremo il nostro benvenuto a tagli unilaterali da parte di Gorbaciov», ha dichiarato il capo della Casa Bianca nel corso di una conferenza stampa per un gruppo di giornalisti stranieri in vista del viaggio che lo porterà in Polonia, Ungheria, Francia (per il vertice dei "Sette grandi" dell'Occidente e poi in Olanda.

Il presidente americano si è trincerato dietro il comunicato con cui, a fine maggio, l'Alleanza Atlantica —preoccupata all'idea di un'Europa denuclearizzata e alla mercè di una superpotente Armata rossa — ha detto sì a future trattative sui vettori atomici a corto raggio ma soltanto quando i negoziati di Vienna sulle armi convenzionali (truppe, artiglieria, carri armati, aerei) incominceranno a dar frutti.

Reggerà però questa linea alle continue «sfide» di Gorbaciov? «Reggerà – ha risposto Bush – fino a quando avremo un fronte solido nella Nato, fino ,a che i tedeschi staranno uniti con gli altri paesi Nato a difesa di questa posizione comune». Il discorso di Gorbaciov sulla «casa comune europea» e sull'abbattimento delle barriere della guerra fredda, è stato accolto molto bene dai ministri degli Esteri di Francia e Germania. «È un impressionante atto di fede europea», ha detto Hans Dietrich Genscher. «Un discorso importante», ha commentato Roland Dumas.

Secondo il ministro francese, l'iniziativa del leader sovietico è «un grande passo in direzione dell'Europa occidentale». Sulle proposte concrete avanzate da Gorbaciov, è rimasto però cauto. «Le studieremo con molte attenzione», ha dichiarato Dumas che non ha fatto cenno all'intenzione dell'Urss di tagliare unilateralmente i propri missili nucleari tattici. Il responsabile francese ha invece commentato positivamente la proposta sovietica di aprire a Strasburgo un proprio consolato: «Nel rispetto però del principio di reciprocità», ha aggiunto. Secondo alcune fonti, Parigi vorrebbe aprire in cambio un consolato a Kiev.

Parigi dà anche il suo via libera all'adesione dell'Urss, annunciato da Gorbaciov, alle convenzioni tecniche del Consiglio d'Europa (in particolare nei campi dell'ecologia, della cultura e dell'insegnamento).

Discorso del leader sovietico a Strasburgo «È la fine di un'intera epoca segnata dalle contrapposizioni»

«Uno Stato socialista diverso davanti ai governi e ai popoli» Regole giuridiche comuni che nessuno Stato potrà violare

La «casa europea» di Gorbaciov
«Giù tutte le barriere della guerra fredda»

Le barriere della guerra fredda cadranno inesorabilmente. L'Urss che si trasforma ha bisogno dell'Europa. A Strasburgo, davanti ai rappresentanti di 23 paesi, Mikhail Gorbaciov ha rilanciato con un forte discorso la sua idea della «casa comune europea». Una casa che dovrà essere «ammobiliata» con regole giuridiche valide per tutti. «I popoli d'Europa avranno di fronte un socialismo diverso».

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIETTO CHIESA

STRASBURGO. «Governi e popoli d'Europa avranno a che fare, d'ora in poi, con uno Stato socialista completamente diverso da ciò che fu in passato». Gorbaciov ha suggellato così il suo discorso davanti all'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. Un discorso, se possibile, ancora più forte di quello davanti alle Nazioni Unite, nel dicembre 1988: perché è stato un tentativo, riuscito, di esporre una visione organica della filosofia della perestrojka, della presa di coscienza epocale che «sta cambiando» l'Unione Sovietica. Ma più «forte» anche perché Gorbaciov parla oggi avendo alle spalle l'investitura democratica del «suo» congresso dei deputati del popolo e una risoluzione solenne che esso ha approvato. Dalla quale – dice Gorbaciov – indietro non si torna.

Il concetto cruciale, che ripete in tutti i 45 minuti, ascoltati dai 177 rappresentanti di 23 paesi europei occidentali, è quello dell'abolizione graduale di tutte le barriere ereditate dalla guerra fredda: militari, politiche, economiche. È la fine di un'epoca segnata dalle rovine della contrapposizione. L'Urss, nel bel mezzo della sua drammatica crisi, ma pur sempre «superpotenza», ha compreso l'impossibilità dell'autarchia.

Gorbaciov affronta più volte questo tema, la necessità di «mettere ordine in casa propria». Ma nel superare le vecchie concezioni fa oggi un balzo più lungo di quello dell'Occidente e disegna una prospettiva di interdipendenza che metterà a dura prova anche le orgogliose concezioni autarchiche dell'Ovest. L'Urss che si trasforma ha bisogno dell'Europa, ma non per schiacciarla con le dimensioni colossali (perché – dice Gorbaciov – non servirebbe all'Urss, in primo luogo); né per separarla dagli Stati Uniti (perché sarebbe irrealistico). Ma ribadisce che è possibile lavorare per unire il continente, anche se esso mantiene le proprie differenze di sistemi sociali. È sufficiente, per questo, che si cessi di vederli contrapposti e si affronti una «competizione onesta, uguale, costruttiva».

Per la prima volta la «casa comune europea» trova una descrizione organica. Il presidente sovietico è venuto a Strasburgo proprio per questo motivo: per rispondere a tutte le obiezioni, per chiarire tutte le zone d'ombra, per offrire tutta intera la propria revisione e per delineare fino a che punto occorre che l'Occidente affronti la propria. La prospettiva che egli propone è realistica, ma radicale; procede per tappe e compromessi necessari, ma guarda ad una ristrutturazione di tutti i rapporti.

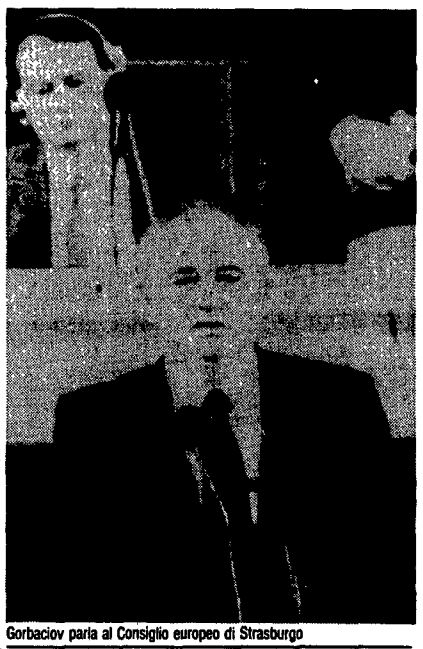
Qualcuno dirà che siamo di fronte alla versione gorbacioviana della teoria di Andrej Sakharov sulla «convergenza» dei due sistemi. Gorbaciov respingerebbe questa definizione, anzi ribadisce in più punti le «diversità» di valori e strutture che rimangono. La via che egli indica è quella di una vastissima serie di interazioni tra i due sistemi sociali. Alla fine di questo processo – egli afferma – ci si ritroverà tutti diversi. È una visione orgogliosa, che non piacerà a chi, in Occidente, guarda alla futura integrazione – dice Gorbaciov – semplicemente in termini di «superamento del socialismo». Egli lascia per ora largamente aperta la questione dell'approdo finale, ma invita al realismo: «Nel nostro mondo interdipendente le nozioni geopolitiche, nate in altra epoca, si rivelano altrettanto politicamente impotenti delle leggi della meccanica classica applicate alla teoria dei quanti».

All'Europa egli ricorda il suo ruolo storico e mondiale «indubbio», la legittimità della sua fierezza, ma chiede di «non dimenticare che la metastasi della schiavitù coloniale si è propagata nel mondo a partire dall'Europa», che «qui è nato il fascismo». Il «debito verso l'umanità è ancora lungi dall'essere stato pagato».

Queste le premesse generali. Alle quali il leader sovietico ha fatto seguire una vera valanga di concrete proposte operative, in tema di sicurezza, cooperazione economica e tecnico-scientifica, modifiche giuridiche e istituzionali. L'Europa, insomma – dice Gorbaciov – si trova di fronte ad una «occasione storica» per dare all'edificazione del nuovo mondo un «contenuto degno del proprio passato». L'interazione con «l'altra sua parte», che le si offre, comporta certo la rinuncia alle vecchie barriere. Fra queste i vincoli del Cocom in materia di trasferimenti tecnologici. Ma anche l'Urss «ha troppe cose che hanno l'aria d'essere segrete». Qui Gorbaciov diventa sferzante nell'autocritica: «Cominciamo a sbarazzarci del nostro Cocom domestico rappresentato dall'impermeabilità tra la nostra industria militare e quella civile». Resterà dunque segreto solo ciò che è «ragionevole, a fini difensivi». Il resto sarà parte della «grande apertura» verso il mondo esterno.

E gli stessi contenuti della sicurezza trovano ora una nuova collocazione nella piena accettazione di Helsinki, Stoccolma, Vienna: «Non ci si può sentire sicuri in un mondo dove è possibile ridurre gli arsenali militari ma dove, nello stesso tempo, si violano i diritti dell'uomo». «A questa conclusione – sottolinea inequivocabilmente Gorbaciov – noi siamo giunti una volta per tutte». E oltre: la casa comune dovrà essere «ammobiliata» non solo da nuove regole rispettate da ciascuno, ma da «solide fondamenta giuridiche per tutti» da uno «spazio giuridico europeo».

È qui che viene scritto il necrologio più convincente ed esaustivo della dottrina Breznev: ogni popolo non solo deve «poter decidere», ma deve essere protetto da regole che nessuno potrà violare. Gorbaciov si era riservato questo «punto alto» proprio per Strasburgo. L'Europa comune, di cui l'Urss dichiara di essere già parte, diventa una delle colonne di questo nuovo multipolarismo, inedito, impensabile anche soltanto cinque anni fa. Perché ciò possa diventare realtà piena – Gorbaciov lo sa, è venuto proprio per spiegarlo – occorre che la perestrojka giunga in porto, superando le tempeste che la squassano. Egli è venuto non per nascondere le sue difficoltà, ma per prendere impegni a superarle nell'unica direzione possibile e vantaggiosa per tutti. E – ultimo paradosso – il rappresentante del socialismo pianificato è venuto per sollecitare l'Europa degli affari e dei commerci (citando Victor Hugo) a «rischiare ragionevolmente», a guardare lontano.


Gorbaciov parla al Consiglio europeo di Strasburgo

Dal disarmo all'ecologia una raffica di nuove proposte

DAL NOSTRO INVIATO

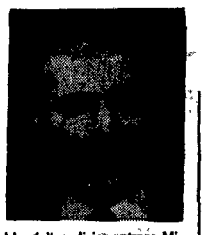
STRASBURGO. Ed ecco qui alcuni dettagli della «valanga» di proposte che il leader sovietico ha rovesciato sul Consiglio d'Europa.

Sicurezza. Su questo tema una delle novità più rilevanti. L'Urss tiene ferma la posizione per l'eliminazione di tutte le armi nucleari dal vecchio continente entro la fine del secolo e sollecita l'avvio di negoziati per liquidare le armi nucleari tattiche. Ma, tenendo conto che le posizioni della Nato sono «opposte», propone di «percorrere insieme alcune tappe, ciascuno mantenendo le proprie posizioni». Come fare? Occorre chiarire, spiega Gorbaciov, il concetto Nato di dissuasione nucleare «minima». Si riuniscano dunque «gli esperti» dei quattro paesi che dispongono di queste armi (Usa, Urss, Gran Bretagna e Francia) con i tecnici degli altri paesi che le ospitano sul proprio territorio. Se, a questo punto, i paesi Nato «mostreranno una disponibilità ad avviare un negoziato», l'Urss «proseguirà subito la riduzione unilaterale dei suoi missili nucleari tattici in Europa». Ciò mentre porta avanti il mutamento strutturale delle proprie forze convenzionali, «in modo da escludere la possibilità fisica di lanciare un'offensiva» (la «difesa sufficiente»).

Cooperazione multiforme. L'Urss è pronta a «aderire» a numerose convenzioni internazionali nel Consiglio d'Europa (ecologia, cultura, istruzione, telediffusione). È disposta ad aprire un consolato generale presso le istituzioni comunitarie, a Strasburgo. Intende moltiplicare i contatti interparlamentari. Propone di convocare una «seconda Helsinki» in tempi rapidi. Vuole procedere al rafforzamento della «interdipendenza economica» in tutte le forme possibili, tra le due comunità economiche (soprattutto nei settori delle tecnologie avanzate). Concreti progetti: una linea ferroviaria trans-europea ad alta velocità; l'uso dell'energia solare; trattamento delle scorie nucleari; sicurezza delle centrali atomiche; sistemi informatici mediante fibre ottiche; un sistema europeo di trasmissione via satellite; il progetto della tv ad alta definizione. Ed inoltre: sviluppo intensivo del progetto comune di un reattore termonucleare internazionale.

Ecologia. La casa europea dovrà essere «ecologicamente pulita». Gorbaciov dedica a questo aspetto una larga parte del discorso. Occorre creare un sistema regionale di sicurezza ecologica e si ipotizza la creazione di un istituto europeo di ricerche ecologiche. È possibile mettere in comune ricerche e tecniche per la prevenzione delle calamità naturali.

Questioni umanitarie. L'Urss intende essere parte – dice la risoluzione del Congresso dei deputati del popolo – della «comunità mondiale degli Stati di diritto». Si ritiene utile «mettere a confronto le legislazioni in tema di diritti umani», magari fondando un «istituto europeo per il diritto umano comparato». Si propone la creazione di uno «spazio giuridico europeo» comune secondo la proposta congiunta franco-sovietica al forum di Parigi. Gli scambi culturali e informativi dovranno procedere senza ostacoli, ivi inclusi quelli televisivi. □ *Gi.C.*



Walesa: «Accetterò subito un invito a Mosca»

Lech Walesa (nella foto) sarebbe felice di incontrare Mikhail Gorbaciov a Mosca. Perciò, se arriverà l'invito, l'accetterà «immediatamente». Il leader di Solidarnosc è stato interpellato da *Gazeta Wyborcza*, la pubblicazione dell'opposizione diretta da Adam Michnik, dopo che il leader sovietico aveva fatto sapere da Parigi che per quel che lo riguarda non vede «ostacoli» a un eventuale incontro con un rappresentante di Solidarnosc. Gorbaciov era stato in Polonia l'anno scorso di questi tempi, ma nell'occasione non c'erano stati contatti con esponenti del sindacato indipendente. Allora Solidarnosc era ancora fuorilegge, ma dopo la sua riabilitazione e l'accresciuto peso politico che ha acquisito grazie alla schiacciante affermazione nelle recenti elezioni, la situazione è cambiata.

Chiede scusa il pilota del Mig sovietico

«Se avessi saputo che il mio volo avrebbe comportato la morte di un giovane belga, non avrei mai abbandonato il mio aereo», ha dichiarato a Mosca, nel corso di una conferenza stampa, il colonnello Nikolai Skurighin, il pilota del «Mig-23» sovietico che l'altro ieri è precipitato in Belgio, a 80 chilometri da Bruxelles, dopo aver percorso «da solo» circa 900 chilometri. Nel catapultarsi dall'aereo l'aviatore ha riportato lesioni a un braccio. «Ho inviato un messaggio di condoglianze alla famiglia del giovane rimasto ucciso e vorrei – attraverso i rappresentanti della stampa – esprimere ancora una volta tutto il mio dolore per quanto accaduto anche a nome della mia famiglia e dei miei due figli. Se avessi potuto prevedere un epilogo così tragico avrei fatto tutto il possibile per evitarlo. Spero che il Belgio accetti le mie scuse più sincere».

La cortina di ferro diventerà un souvenir

La cortina di ferro che separa l'Austria dall'Ungheria, attualmente in via di smantellamento, sarà messa in vendita come souvenir da una società commerciale austriaca, la «Trend connection», che intende reclamizzarla come il «simbolo della pace e della libertà». Secondo l'idea del direttore della società, Norbert Brust, il filo spinato, retaggio della guerra fredda e della divisione dell'Europa, sarà usato per farne delle rose ognuna delle quali sarà munita di regolare certificato di autenticità e del marchio dell'esercito ungherese. Un'intesa in tal senso è stata raggiunta la settimana scorsa con le autorità competenti ungheresi. Il costo delle rose di ferro, del diametro di 20 centimetri, sarà di circa 500 scellini l'una (oltre 50mila lire). Per stabilire il prezzo è stato preso in considerazione il «valore ideologico» delle rose che saranno prodotte in stabilimenti dell'esercito ungherese e lanciate sul mercato a partire dall'autunno prossimo.

Sudan Arrestato ex primo ministro

L'ex primo ministro sudanese Sadek El-Mahdi, deposto venerdì scorso da un colpo di stato militare, è stato arrestato ieri a Khartoum e trasferito al comando generale delle forze armate. Lo ha reso noto il portavoce dell'esercito, colonnello Hassan Dahawy. Fin dalle ore successive al golpe, si erano diffuse voci discordanti sulla sorte dell'ex premier, ma il capo della giunta militare Osman Hasan Ahmed El-Bashir aveva sempre sostenuto che El-Mahdi non aveva lasciato la capitale e sarebbe stato infine arrestato.

Buenos Aires Clinica dell'orrore per anziani

«Clinica dell'orrore», hanno definito i giornali nel pomeriggio di Buenos Aires, un gerontocomio dove, secondo le prime indagini, almeno 485 anziani sono morti nel 1988 in seguito alla somministrazione di medicinali scaduti e alla quasi inesistente assistenza del personale medico. «È stato uno sterminio», afferma in proposito il quotidiano «Cronica», secondo il giornale, il proprietario della clinica, che si trova nella località di Lomas De Zamora, a 25 chilometri dalla capitale, e tre dei suoi medici sono stati già arrestati. La maggior parte delle vittime erano vecchi pensionati che usufruivano del «programma di assistenza medica integrale» (Pami), il servizio assistenziale governativo che si occupa di tutti i problemi degli anziani. La scoperta di quanto accadeva nella clinica è avvenuta al termine di una serie di indagini disposte dalla magistratura nel gennaio scorso, in seguito a varie denuncie di familiari di anziani deceduti in circostanze sospette. Tali sospetti, su quanto avveniva nel gerontocomio, si sono aggravati in particolare pochi giorni fa in seguito alla quasi immediata morte di un vecchio di 84 anni, ricoverato per una semplice botta in testa. Varie decine di anziani, salvatisi «dall'orrore», come sostiene un altro giornale, sono già stati smistati ad altri ospedali della zona.

VIRGINIA LORI

Il boss John Gotti ha nuovamente beffato la polizia

«Mafia party» nel cuore di New York per la festa dell'indipendenza

Gelati per i bambini, hot dog per i grandi e fuochi artificiali per tutti. Così, come usa fare da 20 anni, il boss mafioso John Gotti, ha festeggiato a New York il 4 di luglio, festa dell'indipendenza nazionale. Quest'anno la polizia aveva garantito che avrebbe impedito questo tradizionale «mafia party». Ma non ce l'ha fatta. L'«uomo d'ordine Gotti», nel suo quartiere, è troppo popolare.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Gotti, Gotti, Gotti», grida la gente. E Gotti si affaccia benevolo sulla soglia del «Bergin Hunt e Fish Club». Saluta la folla con il paterno sorriso di un re buono, risponde agli applausi con un contenuto gesto della mano. Poi, mentre l'allegra apocalisse dei fuochi d'artificio riempie il cielo di cascate di colori, si reimmerge silenzioso nelle luci soffuse del palazzo.

Sembra il finale hollywoodiano di una storia a lieto fine. Ma non pochi dubitano che così, in effetti, sia. E non senza qualche buona ragione. Neppure con la miglior buona volontà, infatti, John Gotti, anni 48, di professione mafioso, potrebbe esser fatto rientrare nei classici panni del «good guy», quel superbuono il cui trionfo tradizionalmente chiude le favole cinematografiche. Accusato ufficialmente del tentato omicidio di un sindacalista, Gotti è ritenuto dagli inquirenti americani uno dei capi della famiglia Gambino a New York e, in quanto tale, alla testa di un giro di affari criminale – dalla droga, alle scommesse clandestine, alla protezione delle imprese commerciali, ai prestiti usurari – non inferiore al mezzo miliardo di dollari all'anno. Un curriculum professionale, forte ormai d'una ventennale esperienza, le cui tracce non hanno mancato di trasparire, del resto, anche nel lieto e bonario clima della festa patria. Soprattutto per quanti, avendo il gusto dei dettagli, avessero fissato la propria attenzione sulle facce patibolari dei numerosi guardaspalle che, in quell'affabile saluto alla folla, andavano accompagnando il sovrano.

La storia si ripete, pare, da due decenni. Animato da ferventi sentimenti patriottici e da un innato amore per il popolo, ogni 4 di luglio Gotti organizza una grande festa nel suo quartiere del Southern Queens, ad Ozone Park. Ed ogni anno il popolo, ovvero il suo vicinato, risponde con entusiasmo al suo invito. Alla vigilia di quest'ultima festa dell'Indipendenza, la polizia pareva decisa ad evitare il ripetersi della vergogna, ed aveva per questo disposto un cordone di 100 uomini attorno al «Bergin Haunt and Fish Club», cuore dei festeggiamenti. Ma tutto è stato evidentemente inutile, avendo la popolarità di Gotti abbondantemente sovrastato ogni misura di sicurezza fin dall'istante in cui, in Cadillac nera, il benefattore ha fatto il suo ingresso all'Ozone Park. Gotti ha stravinto.

Le pubbliche relazioni erano, quest'anno, a carico di Richard Gotti, fratello minore di John ed anche lui, a quanto si dice, buon talento criminale. «Perché mai – ha detto ai giornalisti accorsi per assistere alla "sfida" – continuate a parlare di mafia, di crimini, di omicidi? Per una volta raccontate semplicemente ciò che vedete. Godetevi questa giornata di festa, guardate le facce dei bambini!».

E che le facce dei bambini fossero davvero felici non vi era dubbio alcuno. A tutti Gotti aveva regalato una insolita notte di baldoria, palloncini colorati e gelati. Ai grandi invece – anch'essi, seppur meno ingenuamente, al colmo della felicità – il boss mafioso aveva riservato abbondanti razioni di hamburger della «Board's Head» che, a quanto dicono gli intenditori, sono i più raffinati e costosi disponibili sulla piazza

E tuttavia ben difficilmente la bontà di un hamburger potrebbe spiegare tanta duratura popolarità. Qual è, dunque, il segreto di mister Gotti? La risposta è, insieme, ovvia e paradossale: legge ed ordine. Poiché John Gotti è un autentico ed inflessibile maestro nel mantenere il suo quartiere immune da quella «peste criminale» che, come un untore manzoniano, è aduso seminare a piene mani altrove. «Qui – racconta un vicino cospargendo di senape il suo panino – non ci sono furti nelle case, non si rubano auto, non si violentano donne sole, non si spaccia droga. Gotti non lo permetterebbe».

Amara la morale finale: se vuoi vivere tranquillo vai ad abitare nei dintorni d'un boss mafioso. Ovvero: il diavolo sembra tanto meno brutto quanto più da vicino lo si guarda. Dunque: lunga vita a mister Gotti, re buono del Southern Queens.

Sesso tv? Soltanto dopo le 22,30

Tempesta nelle tv francesi: il Consiglio superiore dell'audiovisivo ha rivolto una «raccomandazione» (alla quale si è tenuti ad adeguarsi) alle reti pubbliche e private per interdire la programmazione in prima serata di film già vietati ai minori di tredici anni. Le reti protestano: non finanzieranno più film che non possano godere del massimo ascolto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI «Bisogna proteggere la sensibilità dei bambini, così duramente provata»: l'aveva detto, nello stile flautato con il quale usa impartire ordini operativi, François Mitterrand in persona. E ieri il Consiglio superiore dell'audiovisivo, l'organismo che sorveglia e indirizza il mondo dei media francesi, ha diligentemente obbedito. Niente sesso e niente violenza in tv prima delle 22,30, ora in cui si presume che gli infanti siano a nanna. Si «raccomanda» a tutte le reti pubbliche e private di non trasmettere alcun film che la Commissione di controllo sul cinema abbia già vietato ai minori di anni tredici. È un'assurdità, dicono i censori, che passi per gli schermi tv ciò che ai bimbi viene interdetto nelle sale cinematografiche. Le reti private considerano la «raccomandazione» come un attentato, quelle pubbliche fanno mostra di maggior comprensione ma si apprestano, soprattutto Antenne 2, a chiedere ampie deroghe al Csa.

Per la Cinq, ancora berlusconiana seppur minoritariamente, è senz'altro un brutto colpo. Aveva già suscitato polemiche quando aveva deciso di programmare film porno-soft (stile *Emmanuelle*, per intenderci) in prima serata ogni giovedì, ed era stata poi costretta a rinviare gemiti e copule in seconda battuta, dopo le 22. Ora la «raccomandazione» coinvolge anche la violenza, senza specificare se gli innumerevoli telefilm americani che grondano cadaveri abbiano o meno cittadinanza presso l'infanzia. Ma anche Tf1 – che è privata ed è la prima rete di Francia (appartiene a Bouygues ma c'è già uno zampino del 4% di Berlusconi) – protesta vigorosamente. «Non potrò più diffondere alle 20,30 *Non svegliate un poliziotto che dorme* – dice su *Le Monde* il direttore generale Etienne Mougeotte – nel quale Tf1 ha investito sette milioni di franchi. Non investiremo più in film che non abbiano la certezza di poter essere trasmessi in orari di massimo ascolto». E anche Antenne 2, rete pubblica, si appresta a serrare i cordoni della borsa delle produzioni cinematografiche. La consorella France 3 non è da meno, memore di aver da poco mandato in onda con successo il *Portiere di notte* della Cavani alle 20,30 precise. Nel complesso le televisioni francesi hanno investito nel cinema qualcosa come 543 milioni di franchi nel solo 1988, vale a dire un quinto del totale dei fondi di produzione. La posta in gioco non è dunque soltanto la protezione dell'infanzia.

Altro problema che turba i media francesi è quello della Sept, la rete pubblica «culturale» che ha ottenuto nell'aprile scorso un canale del satellite televisivo Tdf1. La Sept trasmette dal 31 maggio scorso, ma nessuno la vede. Il fatto è che non esistono sul mercato i decodificatori per captarla né i nuovi televisori che incorporano l'elettronica necessaria. I suoi dirigenti accusano gli industriali di ritardo e sabotaggio verso quel satellite che fu concepito per arginare la concorrenza giapponese. Come al solito in questi casi si chiede aiuto allo Stato: la Sept scende dalle galassie satellitari e domanda al Csa un sistema di frequenze terrestri, perlomeno nelle grandi città. Per la trasmissione via satellite si vedrà più tardi, quando l'utente potrà acquistare l'occorrente.